

RAFFAELLO FORESI

# IL BELL' ELBA NO

FEBBRAIO 2019

#2



QUADERNI DI **ORTI di MARE**



### **Quaderni di Orti di Mare**

Via dei Vigneti 522, Località Lacona  
57031 Capoliveri  
[www.ortidimare.it](http://www.ortidimare.it)

Il disegno in copertina, pubblicato su *Il Passatempo* del 1856 (Anno I, p. 95), raffigura Raffaello Foresi, definito "Marco", con riferimento allo pseudonimo da lui utilizzato per firmare gran parte dei suoi articoli.

### QUADERNI DI **ORTI di MARE**

Uno strumento agile pensato per contribuire a far conoscere persone, storie, fatti, evidenze e idee che possono concorrere alla promozione di benessere e consapevolezza.

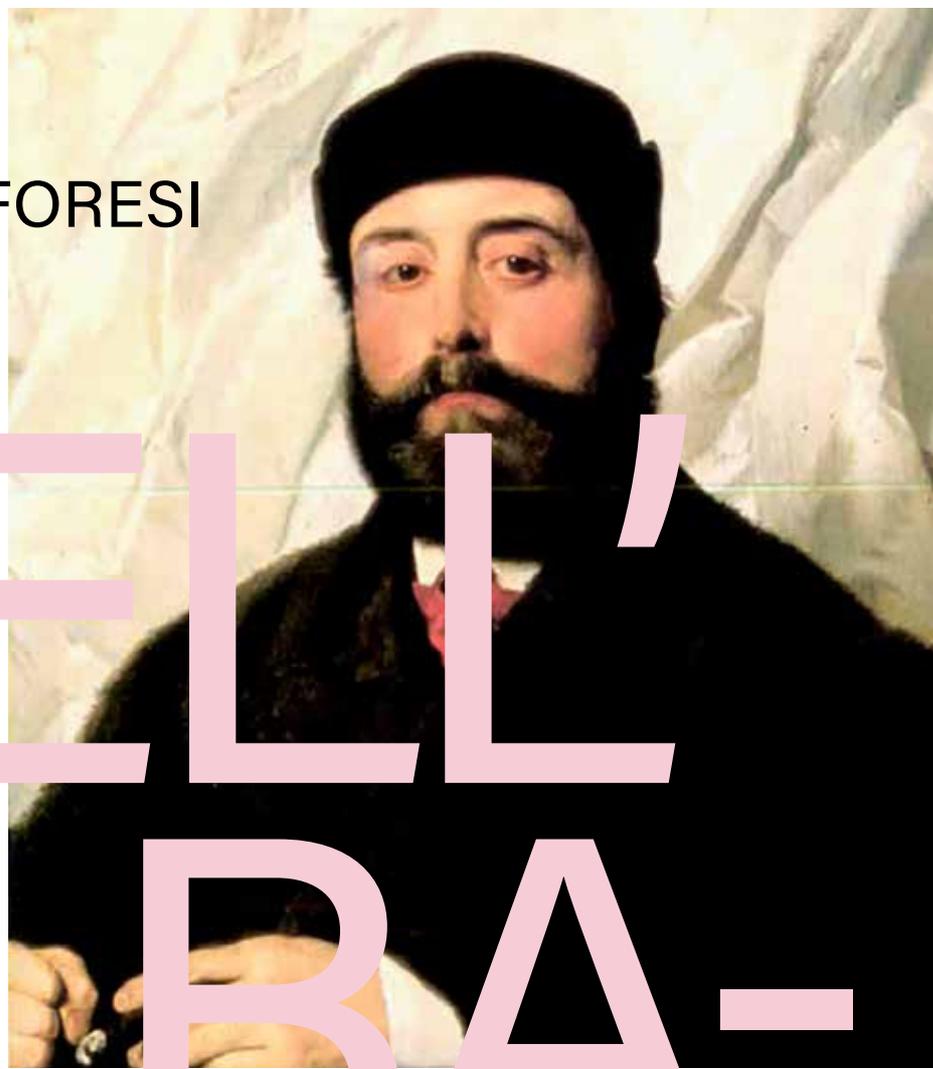
- # 1. *Il microbiota*, Primavera 2018
- # 2. *Raffaello Foresi. Il bell'elbano* - Febbraio 2019  
Testi a cura del Team della pagina Facebook *Lacona Beach Supporters*  
(<https://www.facebook.com/LaconaBeachSupporters/>)



In preparazione:

- # 3. *Conoscere le dune di Lacona: realtà, potenzialità e vulnerabilità.*

RAFFAELLO FORESI



# IL BELL' ELBA-

FEBBRAIO 2019

#2

# NIO

“La sua principale virtù, la verità ad ogni costo, a molti parve difetto, perché egli non mentì mai, anche dopo aver conosciuto per prova essere essa verità un istrumento il quale, più che le piaghe altrui, taglia le mani di chi la adopera. Un suo giudizio era ricercato e temuto, un suo consiglio apprezzato da più illustri contemporanei.”

Renato Fucini, 1886

QUADERNI DI **ORTI di MARE**



Il viaggio Firenze-Elba ha accompagnato l'intera vita di Raffaello.  
Immagine: Voyage de Florence à Livourne et à L'Isle d'Elbe. 1829.

# IL BELL'ELBANO

Avevamo immaginato per questa breve trattazione il sottotitolo “*un grande elbano*” ma, consapevoli che nella storia la parola “grande” è stata abusata e talvolta usata a sproposito, ci siamo orientati al *bello*. Nei quadri dell'epoca si vede un bell'uomo, armonioso nei tratti e con uno sguardo che suggerisce profondità d'animo. È proprio la sua bellezza d'animo che ci ha affascinato e ci ha convinto della necessità di contribuire alla conoscenza della sua figura.

Abbiamo quindi deciso di dedicare questo secondo volume dei *Quaderni di Orti di Mare* al “*bell'elbano*” Raffaello Foresi, con la convinzione che conoscerne la vita e l'azione ci possa aiutare anche a comprendere meglio la realtà elbana a lui coeva e a riflettere sul, talvolta abusato, concetto di *bene comune*. La vita e le opere di Raffaello Foresi possono essere infatti un monito a fare meglio le cose, dando loro un senso, a impegnarsi nel curare la sostanza, oltre la forma.

Raffaello ha scoperto l'età della pietra elbana a Lacona, in una casa prospiciente *la spiaggia Grande* e, poi, in località *Valle dell'Inferno*. Lo ha fatto perché era una persona curiosa e mentalmente aperta. Lo ha fatto assieme a massaie, pastori e contadini, semplicemente, nell'incontro, nel mezzo di una partita a carte.

Raffaello ha contribuito alla conoscenza dei minerali elbani e ha provato a sensibilizzare gli amministratori dell'epoca sulla loro importanza, non venendo ascoltato: una grande occasione persa. Se fosse andata diversamente, oggi l'Elba avrebbe un prestigioso museo di mineralogia e di archeologia, un potenziale centro culturale ed espositivo.

Durante il Risorgimento Raffaello si è battuto per una Repubblica democratica, per poi comprendere a pieno che non bastava cambiare la forma ma occorreva cambiare anche la sostanza. Occorreva promuovere la crescita a cittadini di persone che fino al giorno prima erano stati sudditi (materialmente e psicologicamente), perché una Repubblica senza cittadini è un sultanato, nel migliore dei casi un insieme di comitati d'affari, solo appartenendo ai quali si detengono diritti sostanziali.

Per Raffaello era importante rappresentare la realtà con tutta l'onestà di cui si è capaci ed avere il coraggio di esprimere la propria opinione, anche quando questo era sconveniente e comportava delle conseguenze; ancora, nelle sue riflessioni si coglie una ricerca del senso delle cose, dei fatti che si susseguono, del vivere e dell'agire, dell'essere persone attive coerenti con le proprie passioni e convincimenti.

Raffaello era animato da uno spirito dissacratore, ironico e pungente, consapevole dei suoi tempi. Ha fondato, diretto e contribuito a compilare alcuni giornali. Ha studiato e si è impegnato molto, spendendosi con passione per le cause in cui credeva.

# 1 - La vita

## 1.1 - Breve biografia

“Io non dubito di affermare ch'egli fu de' più poderosi e fervidi ingegni del tempo nostro [...] ora accennerò solamente com'egli, spirito altero e libero, fin da giovane si porgesse amatissimo di libertà; studiava e leggeva molto, ma senza troppa disciplina: e sopra tutto gli piacque ne' primi anni la musica.”

Pietro Fanfani, 1876

Raffaello Foresi è nato a Portoferraio nel 1820. Cinquantasei anni di vita intensamente vissuta con coerenza, intelligenza e una grande e sana curiosità per la conoscenza. Ha studiato lettere a Pisa, ma la sua vera passione è stata la musica. Tutti hanno scritto di lui che era uomo di grande ingegno e cultura. Nella vita ha avuto delusioni importanti in ambito professionale e politico, qualche tormento d'amore e momenti difficili nel rapporto con il figliolo Mario:<sup>1</sup> tutte esperienze che hanno influenzato le sue riflessioni.

La sua vita si è svolta principalmente fra l'Elba e Firenze, dove nel 1856 ha iniziato a scrivere

sul periodico *Il Passatempo*, cimentandosi con la critica musicale e con altre passioni della sua vita.

Nel 1858 ha fondato e diretto la rivista mensile *Il Piovano Arlotto* firmando gli articoli con il proprio nome o con lo pseudonimo di *Marco*. Oltre al fratello Alessandro, con Raffaello Foresi collaborarono Pietro Fanfani e Antonio Fantacci (cofondatori), Niccolò Tommaseo, Giovanni Battista Niccolini, Vincenzo Guerrazzi, Giuseppe Montanelli e altri. Il *bell'elbano* ha avuto relazioni culturali importanti anche con il compositore Gioacchino Rossini e con lo scrittore Edmondo De Amicis.

<sup>1</sup> Il rapporto con il figliolo Mario è un capitolo della vita di Raffaello Foresi poco noto, solo parzialmente ricostruito per la mancanza di fonti che forniscano una lettura solida del suo svolgersi. Un primo contributo importante a questo proposito lo troviamo in: Ilaria Monti 2018.



Intestazione de *Il Passatempo*, rivista fondata nel 1856 da Raffaello Foresi e altri

Partecipò al Risorgimento su posizioni democratiche e repubblicane, manifestando coerenza e autonomia di pensiero. Condusse importanti studi e ricerche scientifiche riguardanti la mineralogia e la paleontologia. E' stato talmente attaccato ai tesori del sottosuolo elbano che se ne è sentito custode, non già per ingordigia e interesse, ma per passione e missione di vita. Più volte nel corso della sua esistenza provò a donare quanto rinvenuto nel sottosuolo per farne un bene pubblico.

Raffaello nella sua vita ha coltivato molti interessi e ha avuto una vivace vita intellettuale. Purtroppo non è riuscito a portare a compimento alcune delle sue belle idee, soffrendone. Non si è però mai scoraggiato fino in fondo e anche nei suoi pensieri più neri è sempre rimasta forte la traccia di una volontà costruttiva, alimentata da quel desiderio di ricerca che apre sempre nuove strade.

Ognuno dei capitoli della vita di Raffaello ha lasciato all'Elba tracce importanti che vedremo, sommariamente, nelle prossime pagine.

*Cinquantasei  
anni di vita  
intensamente  
vissuta con  
coerenza,  
intelligenza  
e una grande  
e sana curiosità  
per la conoscenza.*



— Signore, vuol comprar questa bugia? ...  
— Bugie! ... o non sapete leggere?

Vignetta da *Il Passatempo* 1856 (anno 1, p. 27)

## 1.2 – Una vita fra Firenze, Portoferraio e Lacona

“Lo scrittore arguto e profondo, lo scienziato geniale, il musicista dotto (...) la cui memoria vive cara e rispettata tra gli elbani non immemori.”

Sandro Foresi, 1931

Raffaello ha vissuto molti anni a Firenze, culla della sua vita di scrittore e di critico letterario, musicale e teatrale. L'Isola d'Elba è stata invece lo scenario della sua infanzia e giovinezza, della sua passione per i minerali e per la paleontologia e, infine, della sua vecchiaia: Portoferraio e Lacona in particolare, ma anche San Piero, la penisola di Calamita e diverse altre località dell'Elba e dell'Arcipelago, come Pianosa e Giglio. Su alcuni di questi luoghi ci ha lasciato numerose testimonianze scritte.

Negli scritti di Raffaello la città di Portoferraio è soprattutto il luogo del conflitto, dello scontro con il Municipio. In quella città era nato e in parte cresciuto, ma si trattava anche della città-capitale dell'Elba e quindi sede dei poteri centrali dello Stato, come la Sottoprefettura, e del Municipio più importante dell'isola.

Il conflitto tra il Foresi e gli amministratori di Portoferraio si manifestò, principalmente, attraverso i numerosi articoli comparsi sul *Piovano*, fortemente critici sia verso il Municipio di Portoferraio, sia verso il delegato elbano al Parlamento italiano. Questi interventi gli procurarono alcuni importanti nemici. Un episodio, in particolare, può restituire la radicalità e la totalità dell'avversione verso i reggenti del Municipio di Portoferraio di allora.

Nel 1867 la Sottoprefettura dell'Elba chiese al Sindaco di Portoferraio di coinvolgere le persone più colte del posto nella raccolta di materiali sulla costituzione geologica dell'Isola: materiali che sarebbero serviti per redigere una carta geologica d'Italia da pre-

sentare all'Esposizione universale di Parigi di quell'anno.

Su questa specifica materia l'unica persona in grado di aiutare il Municipio era proprio il Foresi, che dal sindaco ricevette “una lettera oltremodo carezzevole.”<sup>2</sup>

Il tono adulatorio della lettera non smosse il Foresi da convinzioni evidentemente radicate, che anzi rinnovò nella sua risposta negativa, fondata su tre motivi: la mancanza del tempo necessario per svolgere questo compito; il già assunto impegno a redigere, per lo stesso evento, altri materiali e, infine, “perché quand'anche avessi tempo sufficiente a preparare una parte della materia che mi si richiede, esiterei seriamente a procacciarla considerando in prima che a questo modo si tratterebbe d'una compilazione come a un dipresso potrebbe farsi mediante gli scritti già pubblicati sull'isola d'Elba da chiarissimi geologi i quali la visitarono e la studiarono da sé; quindi che le mie forze non sarebbero adatte a sì ponderoso tema; e da ultimo che per fare degnamente una carta geologica dell'isola d'Elba importa di necessità che, chi volesse sobbarcarsi, vi andasse, vi dimorasse a lungo e la studiasse di proposito...”<sup>3</sup>

In questa risposta si ritrovano alcuni tratti peculiari dello spirito di Raffaello Foresi: la sua scarsissima consuetudine con le lusinghe che, anzi, sembrano sortire l'effetto opposto (visti i precedenti è plausibile ritenere che per Foresi si tratti essenzialmente di ipocrisie), la misura della relazione con il Municipio che

2 Lo scrive Ilaria Monti in un articolo di prossima pubblicazione sul Museo di mineralogia e antropologia aperto dal Foresi nel 1873 a Portoferraio. A questo proposito ringraziamo Ilaria Monti che ci ha fatto conoscere questo documento e quello citato successivamente (la risposta del Foresi). “Se la signoria vostra illustrissima ... di persuaderla lo spero che a niun altro poteva rivolgermi meglio se non a lei che fa sua delizia del bello e piacevole studio della natura. Lo perché mi vorrà scusare se ardisco recarle disturbo pregandola a suggerirmi ... le sarò grato se vorrà favorirmi un suo lavoro geologico sull'isola ... Lo attaccamento che la svi ha sempre dimostrato per la scienza e l'amore che nutre per la terra natia, mi sono aura sicura che vorrà favorirmi di buon grado per cui le anticipo i miei distinti ringraziamenti nel mentre che le attesto i sentimenti della mia stima e del mio rispetto. Il sindaco” Estratto dalla lettera del sindaco di Portoferraio a Raffaello Foresi. 1 febbraio 1867. In Delibere comunali 1868, N° 1506, conservata presso l' Archivio Storico del Comune di Portoferraio.

3 Tratto dalla lettera scritta da Raffaello Foresi il 12 febbraio 1867 a Luigi Hutre, allora sindaco di Portoferraio. Questo documento è conservato nell'Archivio Storico del Comune di Portoferraio.

porfido granitico, la qual  
i monti che acerchiano  
no. Escludo adunque an-  
nel terreno di trasporto  
S. siavi un frammento  
pena lavorata, il quale  
te alla formazione di quei

lo, mossi verso il Piano di  
mente verso Capo di Bove,  
ini lavoravano per conto  
dissodare il terreno. Arri-  
er pochi momenti sospen-  
adunatili, mi cavai di ta-  
raccolte alla Valle del-  
i in questa guisa:

avete mai per caso veduto  
osero cinque o sei di loro.

dosì a un altro:

ti quel pezzo che ti feci  
nel tempo che zappavo?  
a un coltello. E com'era

io: quando v'imbatterete  
piuttosto che buttarle via,  
tutte, intendetemi bene,

ise e ciascuno mantenne.  
orno che qualche cosa, fra  
conto, non mi portassero.

dissodavano era pure di  
steva in argilla ed in ciot-  
le acque che scendon giù  
Maria.

el Piano di Lacona e nelle  
varonsi parimente armi e

Oltre dunque alla Valle  
Capo di Bove, sono da re-  
di Caubio, la Scolca, i ba-

ti (7) presso il romitorio  
ella Neve, e quelli dell'Aia

presso il Poggio agli Sviz-  
dalle armi ed utensili  
in cotesti luoghi, quanto  
e e dalla quantità di sca-

glie e di scarti, inferisco che all'Elba ci fos-  
sero fabbriche di tali oggetti; e più che mai  
mi afforza in questa opinione il vedere che  
certe specie di pietre non sussistono geolo-  
gicamente all'Elba, tra le quali l'ossidiana,  
che non può essere certo che nei terreni  
vulcanici e trachitici. Esse specie han da  
essere state introdotte gregge nell'Isola.

Mi permetta di dirle poche altre parole  
intorno al Piano di Lacona e a'suoi din-  
torni. I nostri vecchi ricordansi benissimo  
in che stato fosse a un bel circa mezzo se-  
colo fa.

Salvo le antiche vigne cinte da un muro  
a secco, che formano tuttavia il patrimonio  
della Madonna della Neve, una vignarella  
di certo Martini capoliverese, e qualche  
rado campicello in cui ogni tre anni semi-  
navano un po' di grano, tutto era incolto  
laggiù: i monti ed il piano orridi e folti di  
pruni, di lentischi, di vetrici e di mucchi (8);  
scorrette le valli, rubesti i torrentacci, gli  
stradelli tortuosi e stretti, solo battuti da  
caprai e da capre. Qua e colà acquitrini e  
memme sfondanti; luogo da pascolarvi le  
bestie, e però tenuto da pastori, che con gli  
armenti lo correvan per suo. Sublimemente  
salvatico e deserto durò sino al 1818, nel  
qual tempo mio padre cominciò a comprarvi  
ed a coltivarvi terreni, non senza pericoli,  
agguati e minacce dei pastori, che, al pari  
dei monarchi, reputavansi sacri ed inviola-  
bili, e parlavano di Lacona e de'suoi pressi  
non altrimenti che i vecchi re francesi del  
loro regno di Francia e di Navarra. Mio  
padre adunque ampliò smisuratamente sino  
al presente giorno la sua coltivazione; al-  
tri gli tennero dietro, ed in tal guisa gl'in-  
vasori di Lacona furono ricacciati dond'eran  
venuti. Dal diboscamento e dal dissoda-  
mento del terreno, così su i poggi come in  
pianura, io avviso che mi sia venuta age-  
volezza di scoprire a Lacona parecchi stru-  
menti ed armi di pietra; nè mi diffon-  
derò sul come, non essendomi lecito ri-  
cantarlo a V. S., perchè sarebbe lo stesso  
che portar cavoli a Legnaia e frasconi a  
Vallombrosa. Ne svescerò un'altra anche a

risulta formale, se non ostile; emerge poi l'a-  
bitudine a fare tutto seriamente, sentendone  
la responsabilità e, infine, la considerazione  
e il rispetto per il lavoro altrui.

Per Foresi si trattava di un compito piuttosto  
impegnativo da svolgersi in tempi improponibili,  
richiesto per mezzo di un condensato di piag-  
geria da un soggetto ai suoi occhi screditato.

La relazione con il potere locale deve aver for-  
tamente influenzato l'atteggiamento che Fo-  
resi tenne verso la sua città natale. Si legge ad  
esempio nel *Piovano*, in un articolo sul man-  
cato Museo dell'Elba a Portoferraio: "tu se' stato  
all'Elba per farti più cattivo che mai"<sup>4</sup>, come dire:  
"sei tornato arrabbiatissimo"; o ancora "dopoché  
ebbe perduto il cuore e il fegato all'Elba per dato  
e fatto di un animal di rapina, che ne pareva  
ghiotto..."<sup>5</sup>In uno dei capitoli successivi faremo  
riferimento al Museo Foresi di Portoferraio e  
alle vicissitudini che ne sono a premessa; come  
vedremo, sono stati anni di scontro frontale fra  
Foresi e i reggenti del Municipio.

Plausibilmente è a queste persone che si riferiva  
quando, già nel 1857, scriveva in occasione di  
un suo rientro sull'isola: "entrato in Portoferraio  
vi ho trovato a un bel circa le stesse cose di un  
tempo. La consueta alterezza mista a certa bo-  
narietà negli uomini, la consueta cascaggine, la  
mancanza di attività industriale e commerciale,  
le consuete questioncelle di campanile e i batti-  
becchi da caffè, i soliti pellegrini che vengono di  
tanto in tanto a rivestirsi in questa isola alquanto  
impovertita dalla crittogama,<sup>6</sup> e i soliti dittatori da  
pochi spiccioli, la cui voce resta cento volte su  
cento un suono inane" aggiungendo però, or-  
gogliosamente, che il paese ha "le solite strade  
ampie e pulitissime, il solito mercato copioso di  
carne, di pesce e di frutta, nel quale primeggiano  
presentemente i vitelli dell'Isola, e i capretti molto  
più gustosi de' vostri agnelli di Lucardo, il tonno e  
il pesce spada, e le albicocche primaticce, la cui  
specie per somma vostra disgrazia, se pure non  
ignorate, certo non possedete."<sup>7</sup>

4 Foresi R. (Marco), 1858, p. 693

5 Foresi R. (Marco), 1858, p. 696

6 Le malattie crittogamiche sono generate da funghi Ascomycota e, a partire dal 1845, i vitigni europei furono colpiti da una di queste malattie, dall'oidio o mal bianco, che causò danni disastrosi prima della scoperta che lo zolfo poteva contenerla radicalmente. A quei tempi l'economia elbana era incentrata sull'attività vitivinicola e l'oidio, o crittogama come veniva chiamata, fu un vero disastro e generò povertà, abbandono delle coltivazioni e importanti flussi migratori, impoverendo per un paio di decenni l'isola.

7 Foresi R. 1857 su *Il Passatempo*, ripreso in *Lo scoglio*, 1984, Anno II, p. 5

Quindi, "dittatori da pochi spiccioli" in una "terra di cuccagna"<sup>8</sup> (come talvolta Raffaello ha descritto l'Elba, ricca di risorse naturali incomprese ma appetibili).

Lacona appare invece nei ricordi del Foresi come il luogo del riposo, della convivialità e dell'asilo. Forse solo perché a Lacona non c'erano municipi o altre autorità e il potere da quelle parti era soprattutto nelle mani del padre Jacopo, che negli anni successivi al 1818 divenne proprietario di oltre metà della piana e dei monti di Lacona.

C'è stato un legame importante fra Raffaello Foresi e Lacona dove trascorse momenti importanti della sua vita.

A Lacona è in parte cresciuto, nella villa Foresi (oggi conosciuta come *Vecchia Trebbia*), ha fatto le prime osservazioni scientifiche, ha trovato rifugio quando è stato perseguitato, ha scoperto l'età della pietra elbana.

Lacona torna spesso nei suoi pensieri, anche quando cerca un eremo per la sua solitudine (vedi cap. 3.3) o quando fantastica sul sequestro del suo cane che, dopo varie vicissitudini, finisce abbandonato al moto del mare che lo conduce, guarda caso, a Capo Stella e poi a riposare nel camposanto della Madonna della Neve.<sup>9</sup>

Conosciamo la prima Lacona proprio grazie alle sue parole: "qua e colà acquitrini e melme sfon-

danti; luogo da pascolarvi le bestie, e però tenuto da pastori, che con gli armenti lo correvan per suo.

Sublimemente salvatico e deserto durò sino al 1818, nel qual tempo mio padre cominciò a comprarvi ed a coltivarvi terreni, non senza pericoli, agguati e minacce dei pastori, che, al pari dei monarchi, reputavansi sacri ed inviolabili"<sup>10</sup> Raffaello, nato nel 1820 è cresciuto nel periodo della prima Lacona, mai coltivata così estesamente in precedenza e quindi depositaria, nel suo sottosuolo, di tante testimonianze archeologiche e paleontologiche in particolare.

Coerentemente con altri documenti storici, Raffaello riferisce la data del primo insediamento e sfruttamento agricolo di Lacona: correva l'anno 1818. Sono trascorsi quindi 200 anni dalla prima Lacona, allora solo agricola e oggi prevalentemente turistica, ma in parte ancora rurale. Un bicentenario trascorso nella più totale inconsapevolezza: se l'opera di Foresi fosse meglio conosciuta, forse questo non sarebbe successo.

*"...dittatori da quattro soldi" in una "terra di cuccagna"*

<sup>8</sup> Ritroveremo più avanti questa citazione, nel contesto utilizzato dal Foresi, le ricerche mineralogiche e i tentativi propedeutici che fece verso gli amministratori dell'epoca.

<sup>9</sup> Foresi R. (Marco) 1862, p. 751

<sup>10</sup> Foresi R. 1865, p. 8



Forte Falcone - in alto - a Portoferraio nel 1905 (foto di Paul Gruyer)

## 1.3 – Un uomo del Risorgimento

“Scrittore, umanista, poligrafo elbano Raffaello Foresi, uno dei giornalisti più temuti e detestati della Firenze ancora per poco granducale: temuto per la sua penna mordace intinta di una cultura vastissima, detestato perché avezzo a dire pane al pane, specialmente in certe critiche dove egli dimostrava la sua severa ed onesta incontentabilità.”

Lo scoglio, 1984

Gli studi di Alfonso Preziosi hanno portato alla luce diversi documenti in cui compare il nome di Raffaello Foresi. Il contesto storico è quello del Risorgimento italiano, delle tre Guerre di indipendenza e dell'Unità del Regno d'Italia. Nel 1848 anche Portoferraio e l'Isola ebbero i loro fermenti e numerose furono le manifestazioni locali, anche eclatanti. Tra queste, l'assalto e l'occupazione di Forte Stella e Forte Falcone, e la partenza per Livorno di oltre 300 persone dirette a portare il loro sostegno al nuovo Ministero democratico guidato da Montanelli e Guerrazzi, concesso dal Granduca Leopoldo II, spinto dalla pressione popolare.

Nel febbraio del 1849, in un appello agli elettori dell'Elba, chiamati a eleggere l'Assemblea della nuova Repubblica Toscana, Foresi scriveva che “la Libertà, l'Indipendenza e l'Unità” avrebbero dovuto diventare la consistenza d'Italia. Nella sua esposizione trattava per prima la libertà, aggiungendo: “incombe l'obbligo di proclamare la Repubblica. Noi dobbiamo recuperare con essa la Libertà di coscienza e la Libertà d'azione. Dico recuperare, perché sono in noi come facoltà di natura che gli uomini non vollero riconoscere, o si studiarono di spegnere. La manifestazione del pensiero, e la sua attuazione ci stiano a cuore; ma senza ritegni, senza viluppi, senza impedimenti.”<sup>11</sup> Questa frase rivela molto del pensiero di Foresi, che sempre antepone i principi, e lo fa in forma radicale, senza compromessi e annacquamenti. Prima la libertà, prima l'uomo, poi calcoli e convenienze: Unità e indipendenza ma per essere liberi. E fu proprio la mancanza di libertà a delu-

dere il Foresi nel primo dopo-Risorgimento: cosa se ne faceva, uno come lui, dell'Unità senza la Libertà? Com'è noto, i moti risorgimentali fallirono e durante la prima restaurazione il Granducato fece opera di schedatura, controllo e persecuzione di chi vi aveva preso parte. Nel maggio del 1849 il Ministro dell'Interno Leonida Landucci segnalò come “principali perturbatori dell'ordine” 15 elbani, tra i quali ritroviamo i fratelli Raffaello e Ulisse Foresi. La situazione presto precipitò e suggerì a Foresi di cambiare aria per un po' di tempo. Per usare le sue parole, lo “cacciarono via dall'Elba come un appestato.”<sup>12</sup> La Biblioteca Foresiana custodisce un diario di Raffaello Foresi, redatto fra l'8 giugno e il 5 luglio 1849, dove si legge che quanti erano in pericolo si accordarono per convergere a Lacona, presso Villa Foresi. La destinazione dei fuggiaschi era Civitavecchia e la copertura un carico di vino da vendersi in quella città. Il 9 giugno Ulisse Foresi e Cesare Senno partirono per Lacona, seguiti da Raffaello e da Cesare Audifred. L'indomani arrivarono a Lacona Giovanni Mibelli, Pietro Bellini, il dottor Gio Battista Grandolfi e Cesare Foresi. Dopo giorni di attesa per un mare non navigabile, il 19 salparono finalmente per Civitavecchia, dove giunsero il 20, venendo a sapere della prossima caduta della Repubblica Romana.<sup>13</sup>

Da Civitavecchia il Foresi prese la via per Roma ma dovette presto tornare in Toscana per la repressione seguita all'intervento francese e alla restaurazione degli Stati della Chiesa. A luglio iniziarono i rientri all'Elba: il primo a fare ritorno fu Giovanni Mibelli, che venne arrestato e incar-

<sup>11</sup> Foresi R. 1849

<sup>12</sup> Foresi R. 1862, p. 198

<sup>13</sup> L'assedio di Roma iniziò il 3 giugno ma nella notte fra il 21 e il 22 giugno 1849 i francesi aprirono delle brecce nelle mura di Roma a cui fece seguito un susseguirsi di scontri, culminati con l'ultima battaglia del 29-30 giugno; il 2 luglio i francesi presero possesso di Roma.

cerato; il 25 luglio rientrarono Ulisse e Cesare Foresi, che finirono a Pianosa; altri ancora, tra cui il Grandolfi, il Senno e Raffaello Foresi, furono rinchiusi a Forte Falcone. Sul *Piovano* il Foresi fa dire ad altri: "dovetti far vela per la tua cara isola, e andarti a mettere in bocca del lupo. E [...] giunto colà [...] messo in mezzo da un branco di sgherri del restaurato governo di Leopoldo, ti condussero al Falcone" dove rischiasti di "perdere la vita per la grave malattia che ti colse."<sup>14</sup> Raffaello verrà scarcerato il 12 settembre. Sembra che la sua, come le altre scarcerazioni, si ebbero in gran parte per la "difficoltà di trovare testimoni disposti a confermare le accuse fatte a loro carico."<sup>15</sup>

Raffaello Foresi continuerà ad essere tenuto sotto stretta sorveglianza anche nel corso degli anni successivi, come risulta da diversi atti ufficiali, e rimase attivo, in varie forme, in occasione dei vari moti risorgimentali. Scrive Ferdinando Martini che "nel Caffè Vitali (siamo a Firenze, ndr), dove ogni sera intorno a Raffaello Foresi, dottissimo e argutissimo direttore del *Piovano Arlotto*, s'adunava un manipolo di liberali ipercritici, che non stavano né co' moderati né co' popolari, alcuni di loro parlavano accalorati e sommessi."<sup>16</sup> Era il 27 aprile 1859, giorno della partenza degli Asburgo-Lorena da Firenze e della costituzione del Governo Provvisorio che tanto contrastò e contrariò il Foresi, perché "dopo le persecuzioni dei codini sotto il Granduca Leopoldo, vennero, e più acerbe, le persecuzioni delle mezzecode sotto il barone Ricasoli!" Il Foresi non entra nel dettaglio ma fa riferimento a "minacce d'ogni maniera, e persino della vita [...] delle calunnie diffuse artatamente nella gente, [...] delle false imputazioni, [...] delle infami lettere cieche."<sup>17</sup>

Raffaello Foresi, nonostante il bilancio deludente del Risorgimento italiano, rimase convintamente repubblicano per tutta la vita. Dell'esito del Risorgimento ha scritto molto amaramente e rudemente: "gl'italiani del 1870! una massa d'uomini inerti, inscienti de' loro diritti e de' loro doveri; poco più di mezzo milione di elettori che muovono a stento come lombrichi nella fanga di uno stagno, [...] un popolo oppresso spiritualmente da Pio IX, materialmente da Napoleone III; non

rimesso a nuovo per fermento di grandi commo- zioni, di grandi spaventi, di grandi idee, di grandi passioni, di grandi sacrifici; [...] onestà poca da per tutto, cultura meno; cupidigie senza confini; penuria di caratteri tutti di un pezzo; amor platonico del passato; amore osceno del presente; nulla di cospicuo, di bello, di forte, di magnanimo, di singolare [...]"<sup>18</sup> Una grande delusione, ma anche una solidità di principi, mai tradita, che gli permise di vedere quel che c'era da vedere.

Infine, sono le parole del critico letterario Alfredo Galletti a restituirci un'altra peculiarità importante del Foresi che è stato "un critico d'arte, di gusto fine ma umbratile, un toscano di spirito acuto, ma senza ambizioni politiche e senza pretese di apostolato."<sup>19</sup> L'assenza di ambizioni politiche, unitamente alle grande intelligenza e sensibilità, ne hanno fatto un grande nella vita e nelle opere. L'aver mantenuto la sua genialità nell'ambito della vita reale e della critica, senza farne occasione di potere, è stata una delle peculiarità di Raffaello Foresi.



Disegno tratto dal "*Piovano Arlotto*" 1959, Vol. II, p. 105. Il disegno non ha alcuna attinenza con Raffaello Foresi e si riferisce ad altro, ma ci è sembrato ben rappresentare il Foresi chiuso al Falcone di Portoferraio... ci sono le sbarre e il cannocchiale (che serve per vedere lontano)... lo sguardo rivolto all'esterno, a quel che succede, a quel che succederà.

*cosa se ne faceva, uno come lui,  
dell'Unità senza la Libertà?*

14 Foresi R. 1862, p. 198-99  
15 Preziosi A. 1976, p. 55  
16 Martini F. 1922  
17 Foresi R. 1862, p. 201  
18 Foresi R. 1886, p. 15-6  
19 Galletti A. 1929, p. 188

# 2 - Le opere

## 2.1 – Il letterato

“[...] Raffaello, uomo di acutissimo ingegno, scrittore robusto ed elegante, critico musicale, natura irritabile ed aspra, ma genialissimo e spiritoso compagno, fondatore e scrittore del famoso Piovano Arlotto.”

Renato Fucini, 1921

Raffaello Foresi ha avuto una grande e sanguigna passione per la musica: avrebbe voluto fare il cantante - e sembra ne avesse le doti - ma la vita lo ha portato a seguire altre strade. Scrive Pietro Fanfani che Foresi “non pensava neppure per ombra a fare il letterato: si provò a scrivere qualche cosa quando facevamo il *Passatempo*; e le cose sue mi parvero ottimamente pensate; disegnate correttamente, scritte con impeto, e con una chiarezza invidiabili. Glielo dissi e si meravigliò di sentirselo dire.”<sup>20</sup>

Relativamente alla vita intellettuale di Raffaello, in “Acqua passata” il Fucini scrive a Edmondo de Amicis queste parole: “te le ricordi, Edmondo, quelle prime ore della sera al Caffè Doney? Il terribile Raffaello Foresi del Piovano Arlotto strideva da una parte, l’iracondo Alessandro delle Bajate ruggiva dall’altra, e in mezzo ad essi, l’acre Fanfani, l’acuto Rigutini e il buon Carlo Fontanelli a dilaniarsi tra di loro, ora per una questione d’arte, ora di filologia, ora di politica, con certe lingue affilate come spade di Toledo dalle quali pareva diluviasse, per te, una pioggia di perle sonanti!”<sup>21</sup>

Le considerazioni del Fucini trovano conferma nelle parole di De Amicis, che considerava Raffaello “uno dei più dotti e ricchi linguisti d’Italia”<sup>22</sup>.

Questo era il contesto culturale in cui viveva Raffaello Foresi, una “pioggia di perle sonanti”

fra anime critiche. Se *Il Passatempo* è stata la prima esperienza di Raffaello Foresi, il *Piovano Arlotto* è stata la sua creatura più importante.

Scrive sempre il Fucini che il Piovano è stato un “celebre periodico [...] la delizia dei letterati, la gioia de’ buongustai, lo spauracchio dei magagnati d’ogni risma, il frutto proibito di chi a quel tempo sognava l’Italia d’oggi; perocché da quelle pagine, in eletta forma e sotto il velame di artificiose e dotte piacevolezze, i sospiri alla patria sventurata, sfuggendo agli artigli della paterna censura granducale, colavano caldissimi ad accarezzare dolcemente il cuore dei frementi patrioti.”<sup>23</sup>

La censura ha segnato fin dall’inizio le vicende del *Piovano Arlotto* che “si voleva da prima un foglio settimanale [...] Il Foresi si presentò qual direttore, e il prefetto oppose il suo veto.” La legge prevedeva infatti che i giornali ottenessero l’approvazione del Prefetto, era però possibile stampare senza censura un opuscolo, “purché passasse le 16 pagine. Ergo, dicemmo tutti d’accordo, si farà una pubblicazione di un’opera letteraria di 12 fascicoli l’anno, di 48 pagine per fascicolo, e così bucheremo la legge, faremo le fiche<sup>24</sup> sul muso del prefetto, e come il pipistrello saremo topo o uccello secondo l’occorrenza [...]. Il primo fascicolo piacque universalmente.”

Possiamo proprio scrivere che le scelte editoriali sono state storicamente determinate. Il Pre-

20 Il Borghini 1876

21 Fucini R. 1921, p. 84

22 citato in Foresi Mario. Raffaello Foresi. Cordelia, 1894, n. 42.

23 Fucini R. (introduzione a) 1886, p. IX

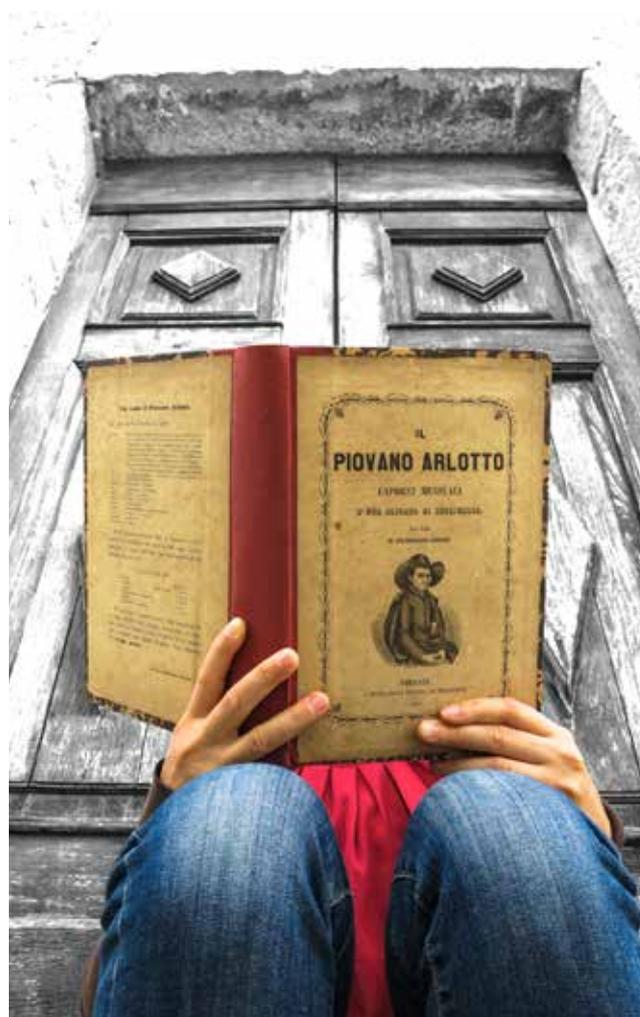
24 “Far le fiche” è un modo di dire, sessista e fallocratico, andato in disuso. Prende spunto dal gesto delle “fiche” che viene fatto a mano chiusa con il pollice posto fra indice e medio a simulare l’atto della penetrazione vaginale, una ostentazione di potere maschile, di dominazione sulla donna com’era e com’è inteso ancora oggi da molti la penetrazione vaginale, un atto di potere e di possesso. Questo modo di dire lo si trova nella Divina Commedia di Dante ed è stato raffigurato in vari dipinti (soprattutto del ‘600) ed era, inoltre, in uso anche fra i giornali satirici, talvolta con il significato di averla fatta in faccia al potere, di aver fatto qualcosa di oltraggioso in faccia al potere.

fetto dovette accontentarsi “di appostarci i suoi bracci alle costole, per vedere se ci cogliesse in fallo; ma noi la sapemmo lunga, si diceva quel che diavolo si voleva, ma con tale accortezza che non c’era da mordere per i signori bracci”<sup>25</sup>.

In tre anni di vita sul *Piovano* sono stati pubblicati articoli di costume, teatro, musica, politica, storia, letteratura, oltre a varie questioni di campanile, ma la sua carta vincente è sempre stata l’elevata qualità dei contenuti.

Questo periodico ha infatti guadagnato “sempre maggiore favore per la varietà e la vivacità degli scritti e particolarmente per le dotte ed argute cronache teatrali di «Marco», grande ammiratore di Gioacchino Rossini ed addirittura fanatico per il drammaturgo Giovanni Battista Niccolini”<sup>26</sup>. Da queste parole emerge chiaramente il tratto peculiare del Foresi, al quale le cose riuscivano bene per partecipazione e per passione. Probabilmente Raffaello non ha mai fatto nulla che non lo appassionasse veramente.

L’intolleranza del Governo Provvisorio Toscano fu infine più efficace e pungente di quella dei Lorena e il *Piovano* smise di esistere<sup>27</sup>, con enorme delusione del Foresi<sup>28</sup>. In seguito Raffaello continuerà a scrivere, soprattutto in relazione al suo nuovo interesse e impegno, la ricerca di oggetti litici e la loro collocazione e interpretazione.



Il “Piovano Arlotto” fotografato in luogo da piovani... che è stato anche sito preistorico e storico, oltre ad aver ispirato qualche lirica locale: la chiesina della Madonna della Neve a Lacona.

*parole e concetti “dalle quali  
pareva diluviasse [...] una pioggia di perle sonanti!”  
fra anime critiche*

25 De Gubernatis A. 1872, pp. 492-93

26 Fonterossi G. 1961. p. 224

27 Bibliografia pistoiese 1874, p. 160

28 Foresi R., 1886, vari passaggi

## 2.2 – Il benemerito della mineralogia elbana

“Chi ha veduto il Museo Foresi non esita a dirlo gloria scientifica e illustrazione locale; come dovrebbe essere a quest’ora patrimonio nazionale, gelosamente custodito dai nostri pubblici musei, se a noi più vivo fervesse il sentimento dell’utilità della scienza, e fossero riconosciuti da chi dovrebbe gli sforzi consacrati al decoro del paese e all’incremento del sapere”

Giorgio Roster, 1876



La Collezione elbana (Foresi, Roster e altri) custodita presso la sezione di mineralogia del Museo di Storia Naturale dell’Università di Firenze.

Già nel 1846 Raffaello Foresi inviò alla Mostra di Bologna minerali dell’isola d’Elba facenti parte della sua collezione.

Nel 1877 la parte più importante di questa giungerà a essere composta da 4500/5000 esemplari, oggi ridottisi a 2.553<sup>29</sup>.

Trent’anni di ricerche passionante hanno dato ottimi risultati, fornendo un importante contributo alla conoscenza dei minerali elbani e della mineralogia in generale.

I ritrovamenti del Foresi sono stati valutati, analizzati e discussi da numerosi ricercatori in materia, talvolta criticamente altre volte riconoscendo a queste scoperte la loro importanza.

La collezione Foresi si compone di tormaline, feldspati, granati, berilli, ematite, limonite, ilvaite... “ma gli esemplari di maggior impatto sono quattro enormi porzioni di geode tempestate di cristalli di tormalina, quarzo, ortoclasio, stilbite, con cavità contenenti aggregati di pollucite, raro minerale a cesio.

Un frate appassionatissimo di Mineralogia, durante la visita del Museo Foresi di Portoferraio, rimase stupito e ammirato tanto che li battezzò col nome di “quattro Evangelisti”<sup>30</sup>.

Come ricorda Giuseppe Tanelli, richiamando Nello Toscanelli e altri, Foresi non fece tutto questo da solo. Una rete di raccoglitori/ricercatori, al più contadini specializzati in questa attività di ricerca come in altre (oggetti litici, del bronzo e ferro), lavorarono infatti per suo conto. Fra questi c’è stato Luigi Celleri, a cui è stato intitolato il Museo mineralogico di San Piero.<sup>31</sup>

Raffaello aveva un sogno: mantenere quel tesoro nella sua isola, farne motivo di lustro e di legittimo orgoglio, oltre che materia di studio. Negli anni ‘50 dell’800 e negli anni a seguire offrì pertanto in dono al Comune di Portoferraio la sua collezione, che avrebbe dovuto essere la prima parte di un Museo Elbano.<sup>32</sup> L’iniziale interesse dell’amministrazione rientrò subito dopo il veto delle autorità governative, probabilmente anche perché all’iniziativa non fu riconosciuta alcuna importanza.

29 Poggi L. e Fantoni L. 2014

30 Presentazione Collezione Foresi. Università degli Studi di Firenze (<https://www.msn.unifi.it/cmpro-v-p-296.html>).

31 Tanelli G. 2007

32 Foresi R. (Marco) 1858, pp. 626-30

Il Foresi biasima apertamente il fatto che “i vari rettori del Municipio di Portoferraio, da cinquant’anni a questi presenti giorni, non abbiano inteso mai l’importanza grandissima dell’Elba dal lato scientifico... le sue miniere [...] e i minerali” e aggiunge che “il Municipio, che avendo una nave per impresa, non ha piloti nè marinai atti a farle cansare le secche.”<sup>33</sup>

Raffaello provò a insistere e intraprese una vera e propria attività di sensibilizzazione e di “scolarizzazione” fra gli amministratori locali, come ci racconta lui stesso, parlando di sé in terza persona: “sostenendo da babbo amoroso i vostri passettini a sguancio e a spinapesce, vi condusse a girar per l’isola, e da quell’uomo pratico ch’egli è, ve ne mostrò non solo, ma minutamente espose, molte delle ricchezze minerali; e sì lo fece con tanto bel garbo di stile [...] ma il più di voi ‘se ne stava impassibile a guardare con tutta la prosopopea di Bertoldino, quando covava l’ova”. Taluni altri ne trassero invece un vantaggio personale e “sentendosi in terra di cuccagna, si misero a far la ruffa raffa intascando a iosa smeraldi, feldspati eletti, granati topazoliti, tormaline di varie forme e d’ogni colore, cristalli ammirabili di ferro oligisto e d’ilvaite, e altre rarità stupende e divizie inestimabili.”<sup>34</sup>

Anche questo tentativo “didattico” fallì, come altri in seguito. Quello che avrebbe potuto essere il nucleo iniziale del Museo delle isole dell’Arcipelago Toscano di Portoferraio si può immaginare rileggendo *La Nazione* del 1867: “il signor Raffaello Foresi da 14 anni in qua dà opera a raccogliere quanto ritrovasi non solo all’Elba, ma in Pianosa e al Giglio per fondare in Portoferraio un museo delle isole dell’Arcipelago toscano [...] e ha già condotto a termine la collezione delle rocce e quella dei minerali dell’Elba, ne ha iniziata una di pietre di ornamento, ha messo insieme dal mese di gennaio del 1865 al mese di febbraio 1867 una collezione amplissima e variatissima d’oggetti preistorici delle isole d’Elba, di Pianosa e del Giglio, la quale conta più di duemila esemplari; ha cominciato una collezione di oggetti storici e

di documenti bibliografici dell’Elba; ha formato una collezione di rocce e di fossili dell’isola di Pianosa; ha già il nucleo di una collezione di rocce e di minerali dell’isola del Giglio; e a queste collezioni si propone a tutto potere di aggiungere altre, concernenti la flora e la fauna vivente delle isole dell’Arcipelago toscano.”

Alla fine, il Museo Foresi è stato aperto nel febbraio del 1873 al Ponticello<sup>35</sup> per iniziativa autonoma di Raffaello. Gerhard von Rath, professore di mineralogia all’Università di Bonn, ha scritto che “chi non ha visto il Museo Foresi non si può formare un’opinione giusta della ricchezza minerale dell’Isola d’Elba. Ho veduto molti musei mineralogici, ma posso affermare che non si trovino tesori uguali dell’Isola in nessun luogo né in Italia né fuori”<sup>36</sup>. Giorgio Roster ha definito il Museo Foresi “gloria scientifica e illustrazione locale; come dovrebbe essere a quest’ora patrimonio nazionale [...] se a noi più vivo fervesse il sentimento dell’utilità della scienza.”<sup>37</sup> Roster mette il dito nella piaga, sottolineando l’ignoranza e il disinteresse degli amministratori dell’epoca, ma non solo, verso la scienza e la conoscenza.

Raffaello è morto il 12 ottobre del 1876 a Portoferraio, a soli 56 anni, e il museo è rimasto aperto solo fino alla fine di quell’anno, fino al Natale del 1876. Mario Foresi, ispirato dal desiderio del babbo Raffaello, ripropose la collezione in dono al Comune di Portoferraio, ottenendo un ennesimo, incomprensibile, rifiuto.<sup>38</sup> L’intera collezione Foresi è stata quindi acquistata nel 1877 per 29.000 lire dall’Istituto di Studi Superiori (oggi Università) di Firenze. In qualche riga lungimirante Raffaello Foresi scriveva nel 1865 al professor Iginio Cocchi: “signor professore mio caro, i’ ho fatto quel più che potevo, che vuol dire pochino: [...] sarebbe d’uopo che il Governo entrasse anch’egli un tantino in amore per quel ramo di scienza ch’ella sì degnamente professa, e che alla giornata fa tanto chiasso in ogni parte della terra; altrimenti noi altri disgraziati italiani rimarremo in questa, come in altre cose, alla coda di tutti. In America, in Inghilterra, in Germania, in Francia, nel Belgio,

33 Foresi R. (Marco) 1858, pp. 628-9

34 Foresi R. (Marco) 1860-62, p. 799

35 Fino ad un secolo fa la città vecchia di Portoferraio (quella fra le mura) era separata da un fossato che dalle Ghiaie giungeva alla darsena. Verso la darsena era presente un ponte con alcune costruzioni contigue; questo luogo era detto del Ponticello ed il Museo Foresi era nei pressi.

36 Gerhard von Rath 1876

37 Roster G. 1876

38 Per la ricostruzione di questi fatti vedi Adamoli R., Rigon D. 2013 p. 94

in Svizzera, in Danimarca si mette sottosopra mezzo mondo in cotal proposito: e qui, per mutare, cavami d'oggi e mettimi in domani; e poi tutto a bagnomaria: a bagnomaria la rivoluzione, a bagnomaria la religione, a bagnomaria la politica, a bagnomaria le arti belle, e da ultimo a bagnomaria anche la scienza. Ved'ella, con l'acqua tepida, con la luce crepuscolina, con le lime sorde, col far capolino, questa benedetta Italia la mi diventa un limbo; e, com'ella sa, il limbo e l'inferno sono a uscio e bottega. «Speriamo bene» dice l'odierno ritornello perpetuo di quel'che gli han finiti, o che, messi colle spalle al muro, non sanno più da che parte si rifare.”<sup>39</sup>

La collezione Foresi è oggi parte della prestigiosa raccolta dei *5.000 elbani*, come venne definita un secolo fa da Millosevich, conservati presso il Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze<sup>40</sup>.



Elbaite e altri minerali di San Piero (MUM. Museo Mineralogico Luigi Cellini di San Piero)

<sup>39</sup> Foresi R. 1865, p. 13

<sup>40</sup> Poggi L. e Fantoni L. 2014

... “sostenendo da babbo amoroso i vostri passettini a sguancio e a spinapesce, vi condusse a girar per l'isola, e da quell'uomo pratico ch'egli è, ve ne mostrò non solo, ma minutamente espose, molte delle ricchezze minerali; e sì lo fece con tanto bel garbo di stile [...] ma il più di voi 'se ne stava impassibile a guardare con tutta la prosopopea di Bertoldino, quando covava l'ova”; altri “sentendosi in terra di cuccagna, si misero a far la ruffa raffa intascando a iosa smeraldi, feldspati eletti, granati topazoliti, tormaline di varie forme e d'ogni colore, cristalli ammirabili di ferro oligisto e d'ilvaite, e altre rarità stupende e divizie inestimabili”

## 2.3 – L'uomo che ha scoperto l'età della pietra all'Elba

“Nell'Isola d'Elba venne fatto al signor Raffaello Foresi di compiere, nel 1865, le più importanti scoperte che illustrino questo terzo periodo dell'età della pietra italiana [...] come nella Valle dell'Inferno e a Capo Bove, località poste ambedue nel piano di Lacona, rinvenisse le prime tracce dell'età della pietra nell'isola d'Elba.”

Luigi Pigorini, 1866

La citazione del Pigorini è parziale in quanto nel 1856 la scoperta dell'età della pietra elbana è stata fatta nei pressi della spiaggia di Lacona, oltre che alla Valle dell'Inferno e a Capo Bove, da Raffaello Foresi con l'aiuto di massaie, pastori e contadini.

Un giovane Michelangelo Zecchini scriveva sul *Corriere Elbano* che Raffaello Foresi è stato un “appassionato studioso e perfetto umanista, costante e scrupoloso nel suo lavoro, [...] e si deve ritenere il vero iniziatore degli studi sulla preistoria elbana. In quattordici anni di intenso lavoro [...], ricercò e scoprì sul suolo dell'Isola d'Elba molte stazioni preistoriche raccogliendovi oltre duemila esemplari”.

Gli autori del libro Meloa hanno ricostruito questa storia e scrivono che le ricerche arche-

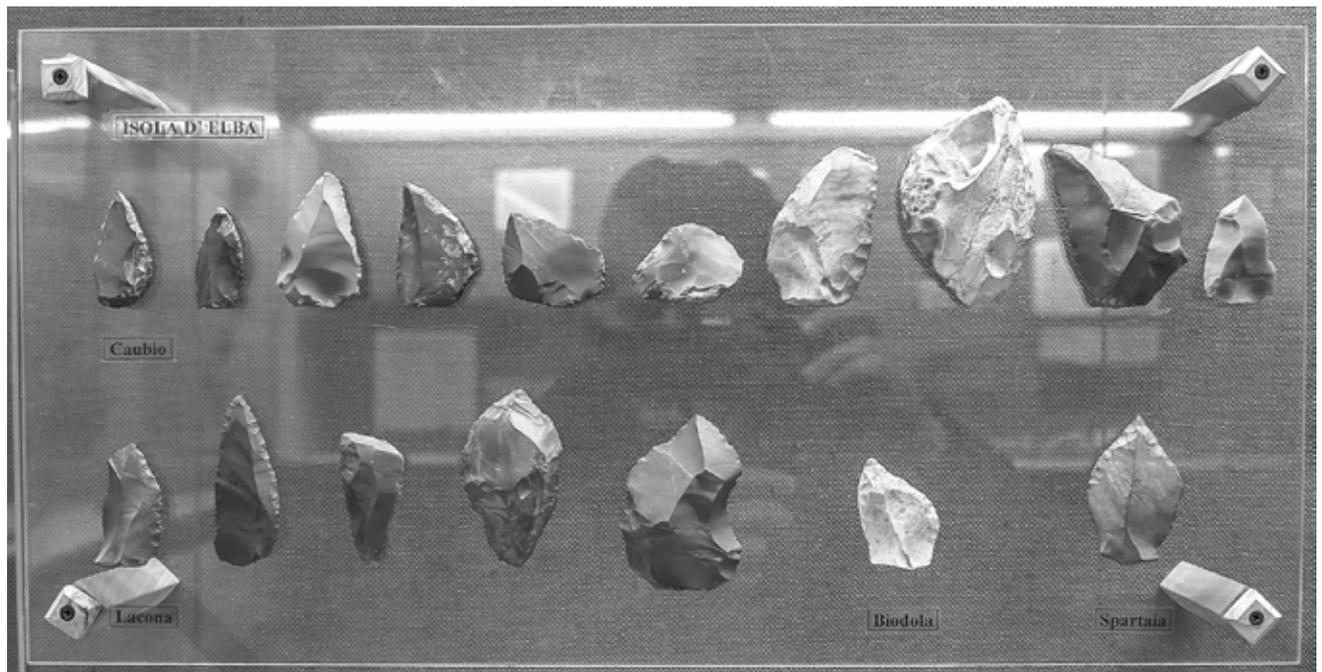
ologiche del Foresi “iniziarono a Lacona una mattina di metà gennaio 1865 alla buon'ora quando Raffaello Foresi, il pastore Gaetano Gentini e qualche «mezzaiuolo» si recarono a Valle dell'Inferno per raccogliere [...] cuspidi di freccia e coltelli in selce o diaspro [...] Solo due anni dopo, nel 1867, Raffaello Foresi inviò alla Mostra Universale di Parigi [...] una collezione di 1.265 oggetti antistorici delle isole dell'Arcipelago: 1.256 dell'Elba, 7 di Pianosa e 2 del Giglio.”<sup>41</sup>

L'inizio di questa avventura ci viene raccontato dallo stesso Raffaello Foresi, con una testimonianza che riteniamo possa essere utile conoscere nei dettagli:<sup>42</sup>

“nello scorcio del 1864 mi capitarono a mano varie opere di prestantissimi scienziati, nelle quali più qua e più là ragionavasi dei primi

41 Adamoli R, Rigon D. 2013, p. 100.

42 Foresi R. 1865



Alcuni strumenti litici della Collezione Foresi trovati a Lacona (Caubio e Piana) ed esposti al Museo e istituto Fiorentino di Preistoria Paolo Graziosi. Da Meloa 2013 p.25

rudimenti dell'industria umana assegnati all'età della pietra [...] così leggendo io quelle opere sentii venirmi a galla nella memoria una lontana rimembranza, che aveva radice nella mia prima gioventù. Alla corte, mi ricordai confusamente che nella mia patria, nell'isola d'Elba, avevo udito parlare di certe pietre, che contadini e pastori raccoglievano a quanto a quanto, e reputavano fulmini né più né meno [...] vista l'analogia di forma che affermano esservi tra le frecce di pietra e l'immagine a spina-pesce delle folgori. Le frecce di pietra essi le appellano saette o punte di saette [...] Parandomi indubitabile che la mia benedetta rimembranza giovanile avesse connessità con le cose avidamente lette ed esaminate, entrai in ismania di dare una scappata all'Elba [...] A metà di gennaio del presente anno 1865 misi piede in Portoferraio. Mio primo pensiero fu di ridurmi nel Piano di Lacona, che guarda mezzogiorno, ed è quasi nel centro della parte inferiore dell'Isola, ove mio padre ha un'assai vasta e ragguardevole possessione. Chiamai la guardia campestre e i mezzaiuoli, e domandai loro se avessero mai veduto punte di saetta.

Tutti risposero di sì. E la guardia campestre soggiunse: «lo ce n'ho due; se le vuole gliele porto subito». Gli feci segno che andasse; e dopo cinque minuti mi presentava due frecce, una grande a e una piccolina. «Eureka» gridai come Archimede. La scoperta dell'età della pietra all'isola d'Elba era fatta."

"La sera del giorno che feci la mia scoperta a Lacona, contento come un dio, mossi dalla villa di mio padre verso i casolari de' suoi pastori, e dapprima mi fermai a quello del pecoraio, la cui moglie si dava da fare lì sulla porta. Mi salutò festosamente come costuma all'Elba [...] chiesi [...]

- Dite un po', Giuseppa, vostro marito ha mai avuto per sorte punte di saette.
- Sì, sor padrone, ma poi, cerca cerca, non si son più trovate; saranno sparite.
- E altre pietre che paiono coltelli, raschiatoi o zeppe?
- Ah, vorrete dire focaiole.
- Che focaiole?
- Eh già: da noi si domandano così.
- O datemele un po' ad intendere.

- Ecco, vedete, sor padrone: quando 'l mi' marito mena le pecore su per le ripe di Fonza, o ci mena le capre Gaetano il mi' cognato, in queste focaiole c'inciampano alle volte; ma ora 'un le raccatan più.

- E perché?
- Perché adesso 'un ce n'é più bisogno; ci avemo li zolfini.
- Ho capito tutto: per voialtri eran pietre da batterci il fuoco.
- Sissignore; e per questo da noi si domandano focaiole...
- E non ce n'avete più?
- Un tempo [...] le riponevano nella cassa: ma è tanto! L'averanno buttate via per isbarazza' la cassa: 'un ci se ne faceva più nulla. Badate, se volete, potrò guardare.
- Sì Giuseppa, fatemi questo piacere [...] vado qui da Gaetano a fare una partitina. Buona notte, Giuseppa.

[...] dopo pochi passi entrai nel casolare del capraio, ove mi aspettavano contadini e contadine per far la partita a briscola. Si cominciò a giocare [...] In quel mentre si sente bussare. [...] Era la Giuseppa [...] la quale [...] mi disse:

- Scusate ve, sor padrone, se vi disturbo. Ero venuta a portarvi le focaiole ch'erano restate 'n della cassa.

Così dicendo rovesciò sulla parte del tavolino ov'ero appoggiato, una grembialata di roba.

- Brava, Giuseppa, e' son giusto le focaiole che cerco io: domenica penseremo a comprar le chicche al bimbo.
- Ma vi pare, neh, sor padrone!

Mezzo trasognato, lasciai di giocare, e messomi in disparte a razzolare in quel mucchio di pietre, di primo acchito riconobbi tre bei coltelli e un raschiatoio, che pure un bambino avrebbe notati per la loro singolarità ed esattezza. A un tratto sento un suon di campanacci: era l'armento delle capre che ritornava dai monti di Fonza. Poco stante entra il capraio [...] e mi dice:

- Sor padrone, scusate, e a che son boni cotesti sassi?
- Gli avete trovati voi, Gaetano?
- Fra me e mio fratello.
- Dove?
- Quasi tutti a Fonza.
- Ma dove per l'appunto?
- Più che'n altre bande alla Valle dell'Inferno.

*... la scoperta dell'età della pietra elbana è stata fatta nei pressi della spiaggia di Lacona, oltre che alla Valle dell'Inferno e a Capo Bove, da Raffaello Foresi con l'aiuto di massaie, pastori e contadini.*



La spiaggia di Lacona nel 1890 circa. Questo è il luogo dove è stata scoperta l'età della pietra elbana. Subito fuori immagine, a destra, c'è villa Foresi dove viveva la guardia campestre che portò a Raffaello le prime due "saette", le frecce di pietra; nella casa in mezzo alla spiaggia (esattamente dove ora c'è il Centro di Educazione Ambientale del Parco), nella casina di sinistra e in altre due appena sotto vivevano i coloni, contadini e pastori, che hanno portato Raffaello a raccogliere "focaiole e saette"; in una di queste tre ultime case Giuseppa interruppe la partita a carte versando sul tavolo una grembiolata di oggetti litici. Subito fuori immagine, a sinistra, c'è la Valle dell'Inferno dove Raffaello raccolse personalmente i primi oggetti litici; la scogliera che si vede oltre il golfo (a sinistra) è Capo Bove dove Raffaello fece il primo patto con i contadini, che si impegnarono a raccogliere oggetti litici per lui. Tutto è successo qui nel gennaio del 1865.

- E siete sicuro che ce ne troverei ancora?

- Se un giorno ci volete veni' con me, troveremo qualcosa di certo.

- Con voi, con voi; e subito domattina: allestiremo a buon'ora il cavallo, che non ho da metter tempo in mezzo."

L'indomani il Foresi si recò alla Valle dell'Inferno con Gaetano e vi trovò numerosi strumenti litici (coltellini, punte di selce, ecc), dopo di che, scrive sempre il Foresi, "risalito a cavallo, mossi verso il Piano di Lacona e precisamente verso Capo di Bove, dove trenta uomini lavoravano per conto di mio padre a dissodare il terreno."

Il Foresi mostrò le pietre appena trovate a Valle dell'Inferno e chiese agli uomini se, zappando, ne avessero mai viste di simili:

- Sicuro, risposero cinque o sei di loro.

E alcuni: Son focaiole.

Ed uno volgendosi a un altro:

- Ti rammenti quel pezzo che ti feci vedere ieri l'altro nel tempo che zappavo? Pareva a dirittura un coltello. E com'era fatto bene!

- Sentite, diss'io: quando v'imbattete in simili pietre, piuttosto che buttarle via, serbate-mele tutte; tutte, intendetemi bene, tutte.

Ciascuno promise e ciascuno mantenne. Non passava giorno che qualche cosa, a buona e di niun conto, non mi portassero. [...] Oltre dunque alla Valle dell'Inferno e a Capo Bove, sono da registrarsi la Valle di Caubbio, la Scolca, i baraconi o rovinati presso il romitorio della Madonna della Neve, e quelli dell'Aia e della Fornace presso il Poggio agli Svizzeri!"

Queste pagine spiegano come sia stato possibile a Raffaello mettere assieme una così ricca collezione di oggetti litici. Si è trattato di un'opera collettiva.

# 3 - Il pensiero

Quelle che seguono sono solo frazioni del pensiero di Raffaello Foresi, note parziali che colgono alcuni aspetti della sua personalità e delle sue riflessioni. Sono alcuni degli aspetti del suo pensiero che ci hanno maggiormente colpito e che abbiamo cercato di rappresentare, sinteticamente, utilizzando le sue stesse parole.

Raffaello era una persona con principi ben radicati e fondativi del pensiero e dell'azione e, per questa ragione, ci sembra plausibile affermare che, per lui, i concetti che in seguito vi proponiamo avevano un valore universale. Si tratta essenzialmente di citazioni che ci auguriamo possano essere da stimolo a leggere direttamente e integralmente le opere di Raffaello Foresi. A questo proposito i lettori troveranno almeno tre difficoltà. La prima è la reperibilità dei suoi scritti.

Non li troverete in libreria perché sono stati editati nell'800 e mai ristampati. Dovrete quindi andare in una biblioteca, ad esempio alla Foresiana di Portoferraio e alla Centrale di Firenze.

La seconda è che non esiste una raccolta organica, i suoi scritti sono in mezzo a quelli di altri e non sono mai stati messi assieme seguendo una traccia, una tematizzazione.

La terza è che una parte della scrittura di Foresi è impregnata del sapere, dei richiami e delle metafore dell'epoca e può essere pienamente compresa solo da chi ha una buona conoscenza della cultura dell'epoca. Questo premesso, al lettore inesperto consigliamo di iniziare dalla raccolta di pensieri e note a curata da Renato Fucini "Dalle carte di un morto".



Libro del 1886 "Carte di un morto"... che "guarda" verso Capo di Stella, ... l'eremo ideale nei pensieri più pessimisti di Raffaello Foresi

## 3.1 – Un idealista ancorato alla realtà

“Idealità per me vuol dire perfezionamento della realtà, armonia desiderata, voluta in noi e in tutto ciò che ci circonda; è trasformazione di prosa in poesia; è materia vivificata dallo spirito”

Raffaello Foresi, 1886

“Che cos’è questo ideale? [...] Non c’è dubbio, così nelle opere dello spirito come della materia, nello speculare e nel fare, nelle mistiche contemplazioni e negli atti più vili, l’uomo insinua sempre un’idea, un’immagine, una forma [...] L’ideale è così, sempre così, non altrimenti che così: per via di ragionamenti, vale a dire per intendersi, si può distinguere dal reale; ma di fatto non si può dividere. Il reale può stare senza l’ideale: l’ideale senza il reale, no. Tanto è vero che un bel cielo stellato può rimaner bello senza essere cantato dal re David...”<sup>43</sup>

E ancora, “vivo anch’io nel passato, ma non me ne sto lì, e connesso con la memoria ed il cuore il presente al passato, e con la riflessione e il cuore il presente all’avvenire.”<sup>44</sup>

Per Foresi non è ragionevole separare reale e ideale e neppure nutrirsi di illusioni:

*“al male delle delusioni proporre una illusione è prescrivere al male un rimedio attinto dal male stesso, tale essendo, per mio avviso, la creazione di un’ideale campato in aria e non fondato su quel tanto di bene che può trovarsi negli esseri umani.”*

43 Foresi R. (Marco) 1886, p. 4

44 Foresi R. (Marco) 1886, p. 51-2

45 Foresi R. (Marco) 1886 p. 79-81



Dal *Piovano Arlotto* 1859, Vol. II, p. 705 ... ci si vede il piovano che cammina sulla lama del rasoio ... una buona rappresentazione di un bel pezzo della vita di Raffaello Foresi e del giornale che ha diretto.

## 3.2 – Animato da una grande passione civile

“Dove vorrei vivere: dove niuno m’impedisce di vivere con chi vorrei”

Raffaello Foresi, 1886

Come abbiamo visto, Raffaello avrebbe voluto donare alla comunità l'intero prodotto del suo ingegno e della sua passione (le sue raccolte di minerali, oggetti litici ecc.), facendone un bene comune. Chi di ingegno dimostrò di non averne alcuno ci fece però un danno enorme, privandoci di quel dono, di quel grande patrimonio. Le riflessioni che seguono hanno radici in questa delusione e vanno collocate nel periodo posteriore all'unità d'Italia, momento di grandi delusioni personali e generali. Per quei repubblicani che avevano sognato un autentico momento di riscatto e di cambiamento, il bilancio fu infatti assai deludente. Scrive il Foresi che “ [...] la mancanza di carattere è il segno più spiccato del nostro tempo; l'abbozzare è di ciascuno; il resistere quasi di nessuno. Tutti siamo in permanenza dentro un bagno di malva. La paura, più dell'asinità, fa strage del bello e del buono e sopra tutto del vero, essendo che la menzogna è divenuta sistema per mandare avanti la baracca.”<sup>46</sup>

Contrariato dalla situazione opprimente, di dipendenza e di mancanza di libertà, Raffaello sostiene che la religione imbeccata “coi conservatori del pregiudizio e del dispotismo, ci causa l'obbedienza passiva verso i superiori, il codice pretende dagli oppressi osservanza alla legge, l'opinione pubblica, sbugiardata nei fatti particolari di ciascun uomo individuo, si fa beghina per sentenziare inappellabilmente sotto titolo di giustizia, d'onestà e d'equilibrio civile. Oh, ci sarebbe da piangere lacrime di sangue sopra la dura sorte di tante creature divenute infelici per infelicità comandata!”<sup>47</sup>

La sua sensazione è che non si vada avanti, che anzi si torni indietro, che le conquiste e i cambiamenti positivi vengano sempre messi in discussione: “destino orrendo che gli uomini abbiano a scrivere eternamente la loro storia con

le lacrime e col sangue, e far tanti sacrifici per andare innanzi nella via di un progresso sociale, che ad ogni passo ritorna ad esser messo in discussione.”<sup>48</sup>

Consapevole di questa situazione, il Foresi sceglie di non raccontarsi favole, di non vivere in un mondo di illusioni, di non rinunciare ai principi che considera vitali, soprattutto nelle condizioni avverse: “son repubblicano anch'io e me ne vanto. Tuttavia, obbligo strettissimo di un repubblicano quando ha da vivere fra gente in grandissima parte non repubblicana si è, a parere mio, di pensare, di scrivere e di operare repubblicanamente, per trarre gli altri con lo esempio e con la persuasione alla propria fede. Fare della violenza una dottrina è contro ogni dettame della ragione; foggiate a sistema le funzioni della scure giacobina è bestialità feroce: con la scure si tagliano le teste, ma non si mutano. Cresciuto in un popolo il patrimonio della sua dignità, delle libere idee, dei sentimenti magnanimi, sterpata in ogni parte la mala pianta dell'ignoranza, guarita l'infermità di una miseria abietta, la Repubblica vien fuori da sé.”<sup>49</sup>

Anche qui emerge uno dei segni distintivi del Foresi: sono i contenuti (dignità, libertà, magnanimità) a generare la forma (la Repubblica). La cultura umanistica e l'amore per il giusto gli fanno scrivere, infine, parole che suonano particolarmente attuali: “sono uomo, prima d'esser italiano, e la causa della giustizia anteporrò sempre alla causa di beni contrastabili o male acquistati.”<sup>50</sup>

*“La paura, più dell'asinità fa strage del bello e del buono e sopra tutto del vero, essendo che la menzogna è divenuta sistema per mandare avanti la baracca”*

46 Foresi R. (Marco) 1886, p. 59

47 Foresi R. (Marco) 1886, p. 41-42

48 Foresi R. (Marco) 1886, p. 11

49 Foresi R. (Marco) 1886, p. 27

50 Foresi R. (Marco) 1886, p. 70

### 3.3 – Un pessimista combattente: il “possibile” contro il “probabile”

“Le nuove forme d’inquietudini, quando non ci è dato vincerle, ci è dato combatterle.”

Raffaello Foresi, 1886

Questa trattazione, seppur parziale, non può non fare i conti con il pessimismo di Raffaello Foresi.

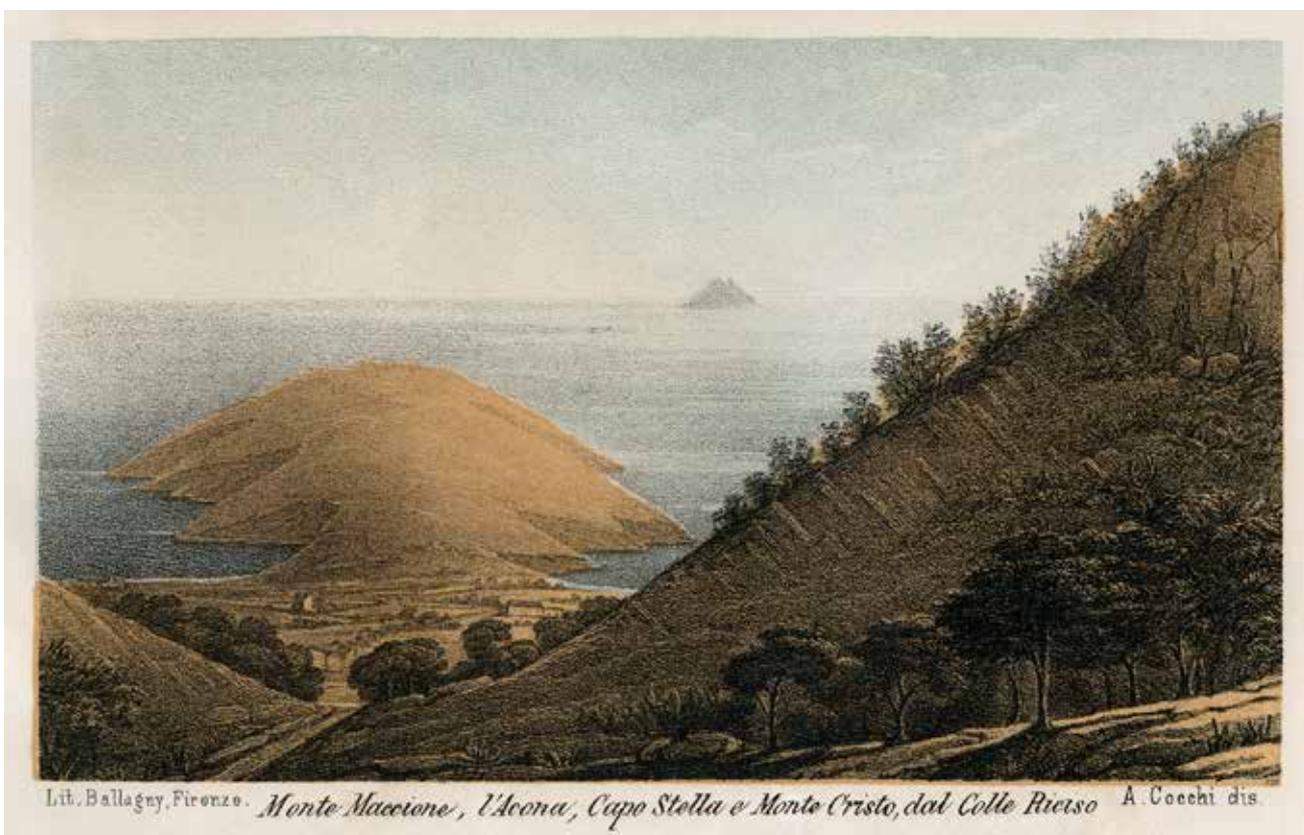
Un pessimismo lucido e per alcuni versi moderno (“perché fare l’amore col dolore? Quando il nostro cordoglio non giova a impedir le rovine... è sacrosanto dovere non aggiungere ai mali che ci assediano, il male nostro.”<sup>51</sup>) che talvolta diviene totalizzante: “Povero Marco! Ora che ci ha che fare la tua grande miseria con tutte queste dovizie? Il tuo passato è un cimitero, il tuo presente un inferno, il tuo avvenire una perdizione. Tu credi poco, dubiti sempre,

desideri senza sperare, ami odiando te stesso [...] Fatti romito. L’ermo poggio di Capo di Stella, le piante silvestri, il sottoposto mare, il gracchiare de’ corvi, il belar delle capre, il ronzio degl’insetti, i venti di libeccio, le buriane e l’afa dello scirocco saranno un teatro dove tu potrai far degnamente da protagonista. E Marco non dissente. Solamente tiene intento l’occhio alla saetta del quadrante della sua vita aspettando che segni l’ora del destino”<sup>52</sup>.

Un pessimismo però non autodistruttivo, come comprendiamo quando Raffaello scrive “ [...] ciascun corre di certo verso uno scopo nel

51 Foresi R. (Marco) 1886, p. 53

52 Foresi R. (Marco) 1886, p. 64



Dipinto realizzato nel 1871 da Colle Reciso: sulla piana –a destra– il Palazzo Foresi e in primo piano il promontorio di Capo Stella, l'eremo idealizzato da di Raffaello Foresi. In: Cocchi I. 1871, p. 235.

corso della sua vita; io mi sfiato a raggiungerlo come un ragazzo che va dietro alla luna per passarla; [...] d'altra parte se sono certi i dolori nostri, sono molto incerti i rimorsi altrui; far guerra incessantemente a noi stessi per isconfiggerci e non voler fare una semplice scalfittura ai nostri avversari, è chiudere ogni adito all'istinto di conservazione, è un rinnegare il diritto di partecipare a qualsivoglia bene offertoci dalla natura e dall'umano consorzio."<sup>53</sup>

Una vita, quella del Foresi, che ha alimentato il suo pessimismo, ma anche le grandi passioni che lo hanno mantenuto combattente e lucido, un pessimista combattente o, meglio, un combattente disincantato: "le nuove forme d'inquietudini, quando non ci è dato vincerle, ci è dato combatterle. Non è sempre colpa nostra se i nostri sforzi non premi un lieto fine [...] Alterare il destino è pur nella via del possibile; esserne atterrati è nella via del probabile."<sup>54</sup>

53 Foresi R. (Marco) 1886, p. 85-6

54 Foresi R. (Marco) 1886, p. 76

55 Foresi R. Il Piovano Arlotto. 1860, p. 805

Raffaello ha avuto nella vita tante delusioni: nella sua Elba è stato incompreso e talvolta osteggiato; in letteratura è stato perseguitato, negli ideali è stato tradito. Eppure, nonostante considerasse "probabile" l'essere atterrati e solo "possibile" alterare il destino, continua a pensare che le inquietudini "quando non ci è dato vincerle, ci è dato combatterle" e, nonostante il "fuoco di fila" a cui è stato sottoposto e che avrebbe voluto atterrarlo, piegarlo all'esistente, umiliarlo, fieramente può scrivere: "non ho spremuto le borse imperiali, reali e granducali; ho spregiato i potenti; non ho baciato le pantofole del Papa; ho detto sempre senza fini obliqui e senza vendermi, quello che in coscienza mi parve vero, alternando il riso con qualche lacrima, le staffilate con le carezze, i morsi con i baci"<sup>55</sup>.

*“Alterare il destino è pur  
nella via del possibile;  
esserne atterrati  
è nella via del probabile”*

# Riferimenti bibliografici

- Adamoli Roberto, Rigon Daniela. *Meloa. Storia e preistoria di una terra elbana*, Bandedecchi e Vivaldi, 2013.
- Capponi Vittorio (a cura di). *Bibliografia pistoiese*, Tipografia Rossetti Editrice, Pistoia 1874, p. 160.
- Cocchi I. *Descrizione geologica dell'Isola d'Elba per servire alla carta della medesima*, G. Barbera Ed., Firenze 1871.
- De Gubernatis Angelo. *Ricordi biografici*, Firenze Editrice dell'Associazione, 1872, pp. 492-93.
- Fanfani Pietro in *Il Borghini. Giornale di Filologia e di Lettere Italiane*, Anno Terzo, Firenze, 1876-7, p. 142.
- Fonterossi Giuseppe. *I begliumori del "Piovano Arlotto"* in *Giornalismo del Risorgimento*, Loescher, Torino, 1961, p. 224.
- Foresi Mario- *Raffaello Foresi*, Cordelia, . 42, 1894.
- Foresi Raffaello (Marco). *Il Passatempo*, 1856 e 1857
- Foresi Raffaello (Marco). *Il Piovano Arlotto*, vol. 1, 1858.
- Foresi Raffaello (Marco). *Il Piovano Arlotto*, vol. 2, 1859.
- Foresi Raffaello (Marco). *L'ultimo anno di vita del Piovano Arlotto*, vol. 3, 1860-1862.
- Foresi Raffaello. *Dell'età della pietra all'Isola d'Elba e di altre cose che le fanno accompagnatura. Lettera di Raffaello Foresi al professor Iginio Cocchi*, Tip del Diritto, Firenze, 1865.
- Foresi Raffaello -Marco- (a cura di Renato Fucini). *Dalle carte di un morto*, Fratelli Bocca Librai, Firenze, 1886.
- Foresi Raffaello. *Agli Elettori dell'Isola dell'Elba*, Firenze, 16 Febbraio 1849.
- Foresi Sandro (a cura). *L'Elba Illustrata*. Portoferraio, 1923.
- Foresi Sandro. *Uomini, cose ed avvenimenti dell'Isola d'Elba*, Tipografia Elbana, 1931, p. 24-5.
- Fucini Renato. *Acqua passata. Storielle e aneddoti della mia vita*, E. La Voce, Firenze, 1921, p. 84.
- Fucini Renato. prefazione a *Raffaello Foresi (Marco). Dalle carte di un morto*, a cura di Renato Fucini, Fratelli Bocca Librai, Firenze, 1886.
- Galletti Alfredo. *L'opera di Giosuè Carducci*, Nuova Zanichelli, 1929.
- Gerhard von Rath. Lettera, in Roster G. 1876 (vedi).
- Il Borghini. Giornale di Filologia e di Lettere Italiane*, compilato da P. Fanfani e C. Arlia, Anno Terzo, Firenze, 1876-7.
- Martini Ferdinando. *Confessioni e ricordi (Firenze Granducale)*, Firenze, R. Bemporad & Figlio Editori, 1922.
- Monti Ilaria. Mario Foresi. I segreti di una vita lunga e tormentata. Lo scoglio 2018, A. XXXVI, n. 114, pp. 5-9
- Pigorini Luigi. *Paleoetnologia. Scoperte e pubblicazioni paleoetnologiche fatte in Italia nel 1865*, in *Annuario Scientifico ed Industriale*, Anno II, Ed. della Biblioteca Utile, Milano, 1865, p. 13.
- Poggi Luisa, Fantoni Luciana. *I "5000 elbani" compiono 100 anni*. Lo scoglio, 2014, A. XXXII, n. 101, pp. 30-33.
- Presentazione Collezione Foresi. Università degli Studi di Firenze. <https://www.msn.unifi.it/cmpro-v-p-296.html>
- Preziosi Alfonso. Fermenti patrio ici religiosi e sociali all'Isola d'Elba (1821-1921), Leo S. Olschke Ed., Firenze 1976.
- Roster Giorgio. *Note mineralogiche sull'Isola d'Elba. Parte Prima*, in *Bollettino del R. Comitato Geologico d'Italia*, 1876, Anno VII, p. 297.
- Tanelli Giuseppe. *Luigi Celleri mineralogista elbano* in *Rivista Mineralogica Italiana (speciale Isola d'Elba)*, 2007, n. 3, p146-154.

*“vivo anch’io nel passato, ma non me ne sto lì, e connetto con la memoria ed il cuore il presente al passato, e con la riflessione e il cuore il presente all’avvenire.”*



Cartolina che celebra l'intitolazione dell'allora Scuola Tecnica (oggi, con relativi cambiamenti formativi: ISIS) a Raffaello Foresi.

# Appendice

## Le ragioni di questo quaderno

“Fiero ma non superbo, anzi, mite e domestico con gl’infimi; negli affetti profondo; nelle lotte battagliero strenuo; tenace nei propositi fino all’inesorabilità; di una costanza intrepida, ferrea, così che le cose della sua vita non patirono difetto di continuità, né mai l’un tratto l’altro contradisse; malinconico nella consuetudine dell’animo; tenerissimo per le bestie; onesto fino allo scrupolo; incorruttibile tanto che dalla direttissima via non torse una linea.”

Mario Foresi sul babbo Raffaello, 1894

Questo quaderno raccoglie e sistematizza una serie di post che sono stati pubblicati sulla pagina Facebook Lacona Beach Supporters, realizzata da *Orti di Mare* per “sollevare questioni e proporre soluzioni; raccogliere testimonianze, osservazioni e idee allo scopo di migliorare la fruizione e preservare l’ambiente dunale, la spiaggia e il mare di Lacona; agire quale spazio di denuncia, di proposta e di partecipazione attiva.”

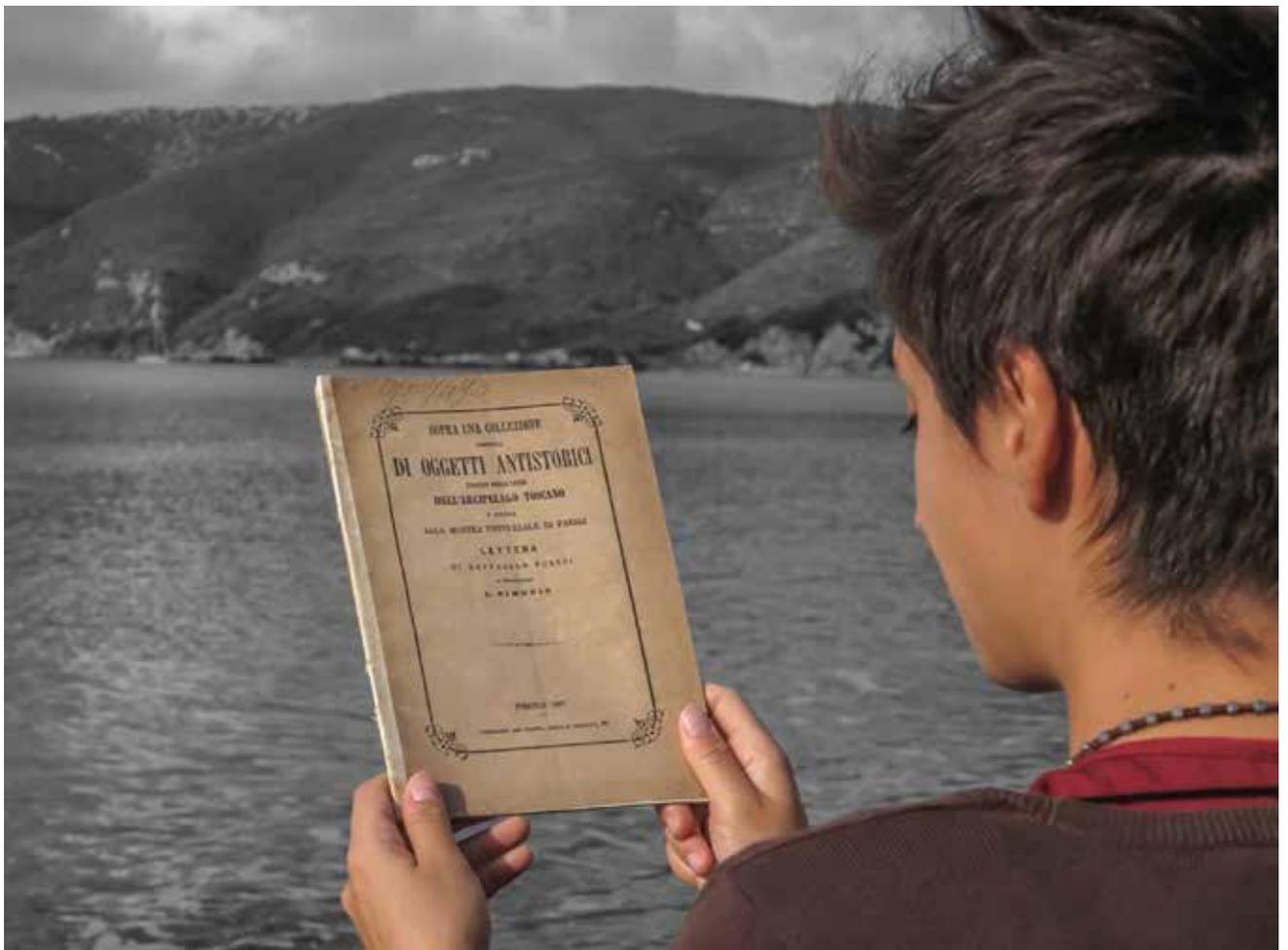
Considerati i molti momenti in cui le strade del Foresi e di Lacona si sono incrociate, considerata l’importanza di Lacona per le ricerche del Foresi e l’importanza di Raffaello per la memoria storica e preistorica di Lacona, abbiamo pensato che sarebbe stato opportuno intitolare il Centro di Educazione Ambientale (CEA) delle dune a Raffaello Foresi. Per motivare questa nostra proposta abbiamo realizzato la ricerca che ora prende forma nel quaderno che avete tra le mani.

Abbiamo inoltre proposto la creazione, presso il CEA, di una “collezione” finalizzata a rappresentare il passato di Lacona. Lacona, seppur località di campagna diventata località principalmente turistica, ha una sua preistoria e storia che localmente non vengono, però, in alcun modo rappresentate, a parte un lodevole volume di storia locale. Conoscere la storia di un luogo consente al rapporto che si ha con esso di evolvere e promuove la confidenza e il rispetto per le

cose e gli elementi naturali che lo costituiscono. Abbiamo quindi proposto al Parco Nazionale Arcipelago Toscano che il CEA delle dune di Lacona si faccia promotore di una iniziativa culturale, allestendo al suo interno una piccola collezione di preistoria, storia e documentazione naturalistica laconese.

Ce ne sono tutti i presupposti: Raffaello Foresi ha raccolto all’Elba migliaia di reperti mineralogici e archeologici e altri lo hanno fatto dopo di lui. Non dovrebbe essere complicato ottenere qualche pezzo in comodato dagli Enti che li posseggono e custodiscono. Della collezione Foresi rimangono ancora molti materiali non esposti.

L’iniziativa si potrebbe estendere acquisendo altri pezzi di preistoria e storia laconese, ad esempio recuperando, sempre che non siano totalmente guasti, i materiali etrusco-romani trovati in passato sulla spiaggia di Lacona, presso la foce del Caubbio. Per quanto ne sappiamo, dopo essere stati esposti a Marciana, questi giacevano alcuni anni fa sotto scaffali crollati in un magazzino della *De Laugier* ma immaginiamo che, nel frattempo, siano stati recuperati e messi in sicurezza. La piccola collezione laconese potrebbe comprendere anche una parte botanica, comprensiva dei risultati e delle osservazioni di chi ha studiato in passato le dune di Lacona. Si potrebbe infine costituire una piccola biblioteca, comprensiva dei testi prin-



La pubblicazione del 1867 "Sopra una collezione composta di oggetti antistorici trovati nelle isole dell'Arcipelago Toscano" di Raffaello Foresi... fotografato in quella posizione non a caso... sulla spiaggia di Lacona, puntando dritto alla "Valle dell'Inferno"; due punti chiave nelle ricerche di Raffaello Foresi a Lacona.

cipali sui temi citati, predisponendo con poca spesa, nella struttura già esistente del CEA, un piccolo spazio munito delle dovute sicurezze per garantire oggetti e gli Enti possessori.

La questione concerne scelte culturali e istituzionali che non competono a noi, ma poiché la cosa ci sta particolarmente a cuore, in quanto sanamente curiosi della storia dell'uomo e, non ultimo, in quanto produttori agricoli e operatori turistici, se il *Parco Nazionale Arcipelago Toscano* dovesse ritenere opportuno muoversi in questa direzione noi saremmo ben felici di dare il nostro contributo.

La creazione di una piccola collezione di preistoria, storia e documentazione naturalistica laconese sarebbe un ottimo servizio alla comunità di Lacona e ai suoi ospiti, sarebbe un'iniziativa culturale di rilievo e, infine, favorirebbe la frequentazione del Centro di Educazione Ambientale e, quindi, la sua opera istituzionale. Arricchirebbe inoltre l'offerta culturale e museale elbana.

*Il territorio di Lacona "sublimemente selvatico e deserto durò sino al 1818, nel qual tempo mio padre cominciò a comprarvi ed a coltivarvi terreni, non senza pericoli, agguati e minacce dei pastori, che, al pari dei monarchi, reputavansi sacri ed inviolabili, e parlavano di Lacona e de' suoi pressi non altrimenti che i vecchi re francesi del regno di Francia e di Navarra."*

# Indice generale

Il bell'elbano	2
<hr/>	
1 - La vita	3
<hr/>	
1.1 - Breve biografia	3
1.2 - Una vita fra Firenze, Portoferraio e Lacona	5
1.3 - Un uomo del Risorgimento	8
2 - Le opere	11
<hr/>	
2.1 - Il letterato	11
2.2 - Il benemerito della mineralogia elbana	13
2/3 - L'uomo che ha scoperto l'età della pietra all'Elba	16
3 - Il pensiero	19
<hr/>	
3.1 - Un idealista ancorato alla realtà	20
3.2 - Animato da una grande passione civile	21
3.3 - Un pessimista combattente: il "possibile" contro il "probabile"	23
Riferimenti bibliografici	25
<hr/>	
Appendice	26
<hr/>	
Le ragioni di questo quaderno	26



Dalla copertina del volume "L'Elba Illustrata" edito da Sandro Foresi nel 1923

*"sono uomo,  
prima d'esser italiano,  
e la causa della giustizia  
anteporrò sempre"*

Nella storia elbana non ci sono altri personaggi come Raffaello Foresi, una persona colta, curiosa e critica, un cercatore di verità scientifiche, politiche e culturali, una persona animata da uno spirito dissacratore, ironico e pungente, esattamente consapevole dei suoi tempi. Ma anche, una persona provata dalle molte delusioni e, per questo, minacciata dal pessimismo.

Un sognatore che ha fatto i conti con una realtà grezza e insulsa e per questo si è sentito solo, fino ad immaginarsi romito. Ma non è mai diventato, veramente, un romito e ha sempre combattuto le sue battaglie, fino all'ultimo giorno della sua vita. Una persona disincantata ma combattente che ha agito i suoi sogni e i suoi desideri di conoscenza, di giustizia e di verità, a favore del "possibile" contro il "probabile" perché consapevole che "le nuove forme d'inquietudini, quando non ci è dato vincerle, ci è dato combatterle." Raffaello non era una persona priva di mezzi materiali e culturali, anzi, era fra i più dotati di ambedue, eppure, poté fare ben poco nelle condizioni dell'epoca.

Il contesto genera usualmente il probabile e comunque, in questo caso, non ha consentito il germogliare del possibile, con grave danno per le generazioni future e per la nostra isola. Ma Raffaello non ha perso perché è ancora parte di quella memoria che continua a muovere l'esistente nella direzione che anche lui ha immaginato. Se si rimane parte di qualcosa che si muove, non si muore mai.